

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28/07/2011 Avvenire - Nazionale I sindaci: così rischiamo di chiudere	3
28/07/2011 Avvenire - Nazionale Le Regioni tornano all'attacco «Federalismo compromesso»	4
28/07/2011 Il Sole 24 Ore Federalismo con premi e sanzioni	5
28/07/2011 Il Sole 24 Ore Sbloccati 4,3 miliardi di fondi ai Comuni	7
28/07/2011 ItaliaOggi Regioni, chi scialacqua va a casa	8
28/07/2011 La Padania Ecco premi e sanzioni per gli Enti locali	9
28/07/2011 La Stampa - NAZIONALE Sui ticket ogni Regione va per conto suo	10
28/07/2011 La Stampa - NAZIONALE Via i governatori con i conti in rosso	12

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

le reazioni

I sindaci: così rischiamo di chiudere

UE' allarme tra gli eletti Romano, assessore regionale ambiente: botta a tradimento Sodano, vicesindaco di Napoli: andavano concordati i tempi
Antonio Maria Mira

DA ROMA n fulmine a ciel sereno. E ora c'è tanta preoccupazione tra i sindaci campani. E anche stupore e rabbia per non essere stati consultati. Per questo chiedono al più presto un tavolo col governo per trovare una soluzione che non accentui la già grave crisi finanziaria. «È una botta a tradimento! Se ne era parlato a Roma ma avevo spiegato che in questo modo finiva male». È arrabbiatissimo Giovanni Romano, assessore regionale all'Ambiente e sindaco di Mercato San Severino, comune salernitano tra i più "virtuosi". «In questo momento proprio non ce l'aspettavamo - aggiunge -. Tutti conoscono le difficoltà in cui si trovano i comuni, soprattutto per una morosità elevata provocata dalla crisi che colpisce le famiglie. I comuni sono in sofferenza e quindi un taglio automatico dei trasferimenti è terribile. Ci stanno condannando a non pagare gli stipendi». E poi entra nel merito. «Ci si chiede competenze e non si danno risorse. E poi mi chiedo: a cosa serviranno quei soldi? Per nuove strutture o solo per il passato? Invece abbiamo diritto a un aiuto». E concludendo sul suo comune accusa: «Io devo ancora avere soldi dalla struttura commissariale. Invece mi hanno detto "prima paghi e poi avrai". Ma questo è un comportamento né amico né corretto». «Il rischio è che questo provvedimento ora faccia crescere le controversie - attacca Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e assessore all'ambiente -. Bisognava fare il punto assieme, noi e il governo. Invece non se n'è mai parlato...». Ora arriva il prelievo dai trasferimenti. «La riduzione di questi fondi sarebbe un danno gravissimo. Già arrivano tardi. Solo nei giorni scorsi abbiamo ricevuto la prima rata». E poi, contrattacca, «se è vero che molti comuni hanno dei debiti nei confronti delle Protezione civile, è vero anche che quest'ultima non ha fatto molti interventi che doveva realizzare». «Si mi bloccano i trasferimenti dovrò chiudere». Dionigi Magliulo, sindaco di Villa di Briano, nel Casertano, è decisamente allarmato. Anche perché lui sta già pagando. «Abbiamo debiti sia per i conferimenti in discarica che per la raccolta dei rifiuti. Ma non so bene a chi e quanto devo pagare». Da due anni, spiega, «ci vengono trattiene 37mila euro a trimestre, più di 150mila euro all'anno. Per noi è già tantissimo. Se ci saranno altri prelievi dai trasferimenti saremo davvero in crisi visto che coprono più del 40% delle nostre entrate». Oltretutto «da sei mesi, in attesa dell'applicazione del federalismo, i trasferimenti sono bloccati». Dunque anche lui chiede «un accordo per poter rateizzare i nostri debiti». Vincenzo Cuomo è, come sindaco di Portici, meno preoccupato. «Noi abbiamo già fatto un accordo quattro anni fa col ministero dell'Interno per la rateizzazione dei debiti fatti dalle precedenti amministrazioni». Ma, ammette, «altri comuni si troveranno in grande difficoltà, perché i trasferimenti rappresentano circa il 50% delle entrate delle amministrazioni comunali». Per questo, come coordinatore dell'Anci per la provincia di Napoli chiede «un tavolo tecnico istituzionale per accertare definitivamente la quantità del debito dei comuni e predisporre dei piani di rientro che non incidano troppo su bilanci già in affanno».

Le Regioni tornano all'attacco «Federalismo compromesso»

Oggi incontro con il governo sulla sanità Allarme anche per l'ok al decreto sulle sanzioni per i governatori "in rosso"

Eugenio Fatigante

DA ROMA e Regioni sono in subbuglio per il ritorno dei ticket sanitari, dopo che il governo ha emanato un decreto d'attuazione che calcola quanto ogni Regione dovrà recuperare con l'odiato balzello, ricalcolandone gli effetti per alcune che risulterebbero più penalizzate come l'Emilia Romagna. «Il decreto è sbagliato nei modi e nella sostanza e aumenta la confusione davanti a una scelta già iniqua e dannosa», ha scandito in serata il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Per stamani è stata convocata una conferenza straordinaria sul tema, mentre nella StatoRegioni di ieri pomeriggio (presente anche il ministro della Salute, Fazio) Errani è riuscito a ottenere che della questione si parli nel Consiglio dei ministri di oggi e che i ministri Fazio e Fitto incontrino le Regioni alle 12. A scatenare la miccia, già innescata dalla recente manovra, è stata anche l'approvazione, nella Bicamerale per il federalismo, del decreto legislativo su premi e sanzioni per i presidenti di Regioni e Province e i sindaci. Il testo, passato alla fine con il sì di maggioranza e l'dv e l'astensione del Pd e del Terzo polo, sarà oggi in Consiglio dei ministri per l'ok finale e avrà effetti immediati anche per le amministrazioni in corso (specie per 8 Regioni): prevede tra l'altro la rimozione dei governatori che non rispettano i piani di rientro dal deficit sanitario. In un documento approvato ieri, le Regioni hanno sottolineato che si tratta di «un intervento legislativo esorbitante, che inevitabilmente comprometterà la tenuta complessiva delle relazioni istituzionali». Insomma per i governatori, che pure dicono di condividere l'esigenza di premi e sanzioni per il controllo della spesa pubblica, il «combinato disposto» di questo decreto e della manovra «prefigura una situazione in cui per molte Regioni sarà difficile, se non impossibile, restare in equilibrio di bilancio». C'è di più: «Con la manovra - ha detto Errani - il federalismo fiscale è oggettivamente e sostanzialmente inapplicabile». Perché è il governo che decide da solo sui trasferimenti agli enti locali e poi pretende che siano questi a risponderne politicamente davanti ai cittadini, anziché il governo stesso. Una posizione, questa, già emersa nel documento varato dai governatori, dove si è definita la riforma federalista come «definitivamente compromessa nell'attuazione». Su questo fronte già caldo si è innestato quello dei ticket. «Se le Regioni devono mettere il ticket, la responsabilità è del governo», ha sostenuto Errani. E per il presidente del Molise, Michele Iorio, il loro ripristino «rischia di generare molta confusione», perché «alcune Regioni, che erogano molte prestazioni, finirebbero per avere più soldi del necessario, altre meno di quanti ne servono».

Foto: Vasco Errani

Verso il Consiglio dei ministri. Dopo il sì della Bicamerale il provvedimento arriva all'esame finale dell'Esecutivo

Federalismo con premi e sanzioni

Inleggibilità decennale per governatori e sindaci che provocano il dissesto LE REAZIONI Per le autonomie «regole incostituzionali» Le opposizioni: «Il Governo risponda del fallimento della riforma»

Gianni Trovati

Roberto Turno

Rimozione «per responsabilità politica» e incandidabilità per dieci anni a qualsiasi carica pubblica dei governatori con i conti di asl e ospedali in default. Stessa sorte per sindaci e presidenti di provincia condannati per dissesto già in primo grado dalla Corte dei conti. Ministri che potranno essere sfiduciati dalla Camera di appartenenza se non rispetteranno fabbisogni e costi standard, e forse anche loro incompatibili a tutte le cariche pubbliche per dieci anni. Tagli fino a un massimo del 5% del fondo di sperimentale di riequilibrio per gli enti locali che sfiorano il patto di stabilità. Piano operativo con banche e intermediari finanziari per rimborsare le imprese in credito con gli enti locali e con lo Stato. Dopo il via libera di ieri della bicameralina parlamentare, sbarca questa mattina in Consiglio dei ministri l'ottavo tassello del federalismo fiscale su sanzioni (molte) e premi (assai meno) per gli amministratori locali. Un disco verde arrivato col voto favorevole di Pdl, Lega e Idv, mentre Pd e Terzo polo si sono astenuti.

Ma a fare la voce grossa sono stati ieri soprattutto Regioni, sindaci e Province. Il provvedimento, contestano Anci e governatori, «non è costituzionale». Di più: il combinato disposto con la manovra di luglio per le Regioni compromette l'attuazione del federalismo fiscale, che a questo punto è su un binario morto. Col risultato di rendere difficile «se non impossibile» per molti «restare in equilibrio di bilancio». Pollice verso anche dai sindaci: «Il nostro giudizio non può che rimanere negativo», conferma il vicepresidente dell'Anci, Graziano Delrio, così come l'Upi (Province). Contestazione fatta propria da Pd e Terzo Polo. Il Governo rimanda la palla al mittente, e per esempio con Luca Antonini, presidente della Copaff, pone l'attenzione sulle «novità di sistema poste dal decreto, come le relazioni di fine mandato che permetteranno agli elettori di giudicare le amministrazioni sui numeri. Sono interventi strutturali, che non vanno confusi con il dato congiunturale della manovra». Tutte le opposizioni, ha annunciato però Walter Vitali (Pd), presenteranno a settembre una mozione alla Camera per «chiamare il Governo a rispondere del fallimento del federalismo», che tra l'altro, afferma il co-relatore Antonio Misiani (Pd), ha eluso qualsiasi meccanismo di concertazione con gli enti locali. Un centralismo di ritorno, insomma. La battaglia, è facile prevedere, si trascinerà fino alla Consulta. Anche se Governo e maggioranza difendono a spada tratta il testo e la strada seguita: il varo lampo di questa mattina in Consiglio dei ministri è la prova della volontà-necessità, soprattutto per la Lega, di accelerare e di incassare senza complicazioni il provvedimento-bandiera.

La rimozione dei governatori per grave dissesto in sanità scatterà in tre casi: se il governatore-commissario non redige o non applica il piano di rientro dal debito; se alla verifica annuale il piano non raggiunge gli obiettivi o addirittura peggiora la situazione; se per due anni di seguito vengono applicate le super addizionali Irpef e Irap per insuccesso dell'azione di risanamento. Porte chiuse per 10 anni anche a sindaci e amministratori condannati per danni dalla Corte dei conti per fatti commessi nei cinque anni precedenti al dissesto dell'ente, ma solo quando la Corte accerti che il default è diretta conseguenza di quei danni. Il "bando" potrà colpire anche i revisori dei conti, che non potranno ricoprire l'incarico per 10 anni se la Corte li giudica responsabili di ritardate o mancate comunicazioni: in quel caso, la segnalazione arriverà anche all'ordine professionale che potrà avviare azioni disciplinari. Confermate le sanzioni per chi non ha rispettato il patto di stabilità a partire dal 2010 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio), con un (piccolo) sconto: il taglio al fondo di riequilibrio (criticatissimo dagli enti locali) sarà sempre misurato sull'entità dello sfioramento degli obiettivi, ma non potrà in nessun caso superare il 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Via libera, infine, al nuovo tentativo di risolvere il nodo dei pagamenti incagliati alle imprese fornitrici: sarà un

tavolo tecnico fra Governo ed enti a dover trovare soluzioni spingendo sulle compensazioni del patto a livello regionale e sulla certificazione dei crediti.

Del cantiere del federalismo si sono occupate ieri anche le Conferenze Stato-città e unificata. In particolare, è stato raggiunto l'accordo sulle sanzioni per gli enti che non rispondono ai questionari sui fabbisogni standard: il Viminale ne pubblicherà l'elenco e invierà un sollecito e dopo 60 giorni, in caso di perdurante silenzio, si bloccherà l'erogazione del fondo di riequilibrio. Passo in avanti anche sul federalismo demaniale, su cui i sindaci hanno dato l'intesa dopo che il Governo si è impegnato a individuare i Comuni come destinatari prioritari dei beni lasciati dallo Stato. Nulla di fatto, invece, sul decreto per la regionalizzazione del Patto, che si è inceppato sul «no» da parte delle Regioni a Statuto speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

1 REGIONI

I governatori saranno responsabili di «grave dissesto finanziario» se: il piano di rientro non sia stato immotivatamente adempiuto; alla verifica annuale la situazione sia peggiorata; per due esercizi consecutivi vengano applicate le super addizionali regionali Irpef e Irap. In questi casi il governatore-commissario sarà rimosso «per responsabilità politica» e per dieci anni non sarà candidabile a tutte le cariche pubbliche elettive. La decadenza automatica scatterà anche, per accertate responsabilità, nei confronti di direttori generali, amministrativi e sanitari delle aziende sanitarie e dei responsabili degli assessorati competenti

2 ENTI LOCALI

Via libera alle nuove sanzioni per chi non rispetta il patto di stabilità (a partire dal 2010): gli enti che sfiorano gli obiettivi di finanza pubblica si vedranno tagliare anche il fondo di riequilibrio, ma la sforbiciata non potrà superare il 5% delle entrate correnti. Confermate le altre penalità, dal taglio del 30% a indennità e gettoni alla stretta sulla spesa corrente e al blocco di indebitamento e assunzioni. Incandidabilità per 10 anni per gli amministratori condannati dalla Corte dei conti su fatti intervenuti nei cinque anni precedenti al dissesto; incompatibilità decennale per i revisori colpevoli di mancato o ritardato allarme in un ente andato in dissesto

3 MINISTERI

Anche i ministeri sono chiamati dal decreto legislativo a superare il parametro della spesa storica per abbracciare i costi standard. Il testo prevede la definizione dei fabbisogni standard delle amministrazioni centrali; il raffronto fra questi e le spese effettivamente sostenute e registrate nel bilancio consuntivo dello Stato è trasmesso alle Camere. Per i titolari dei ministeri che si discostano dai fabbisogni standard è prevista la possibilità che le Camere arrivino alla sfiducia, come previsto dall'articolo 94 della Costituzione. Il Governo è chiamato a valutare l'opportunità di introdurre l'incompatibilità decennale per tutte le cariche pubbliche nei confronti del ministro sfiduciato

Bilanci. Chiuso il «buco» di cassa

Sbloccati 4,3 miliardi di fondi ai Comuni

IL MECCANISMO Ai territori a Statuto ordinario sono stati assegnati i due terzi delle risorse 2011 legate a riequilibrio e compartecipazione Iva

Con un mese di ritardo, accumulati dalle parti del ministero dell'Economia, ma alla fine sono arrivati: si tratta di 4,283 miliardi di euro, girati ieri dal ministero dell'Interno ai Comuni delle Regioni ordinarie come debutto delle risorse «federaliste», articolate in compartecipazione Iva e fondo sperimentale di riequilibrio, chiamate a sostituire i trasferimenti statali.

L'annuncio è arrivato ieri dal sottosegretario all'Interno Michelino Davico, ed è stato reso possibile dallo sblocco dei fondi necessari da parte del ministero dell'Economia. L'erogazione dei fondi segna la prima uscita ufficiale delle risorse federaliste, disciplinate nei meccanismi e nel calendario dall'accordo raggiunto nella Conferenza Stato-città del 31 maggio scorso: per seguire il ritmo dei vecchi assegni statali, che arrivavano ai Comuni a febbraio, maggio e ottobre, l'intesa prevedeva il via libera alla prima tranche, pari a due terzi del totale, entro fine giugno, e l'arrivo dell'ultima rata a novembre. I 4,3 miliardi sbloccati ieri sono la tranche prevista per giugno, e sanano un buco di cassa che secondo gli amministratori locali avrebbe messo a rischio il pagamento anche degli stipendi e di altre spese obbligatorie.

Le risorse girate ieri agli enti locali dei territori "ordinari" appartengono a due famiglie: 2,366 miliardi arrivano dal fondo sperimentale di riequilibrio, introdotto dal decreto legislativo sul federalismo municipale per accorciare (nel 2011 annullare) le distanze fra i territori caratterizzati da una diversa capacità fiscale, mentre gli altri 1,917 miliardi riguardano la compartecipazione Iva. A fine 2011, dopo l'ultima tranche in calendario per novembre, in base ai numeri diffusi ieri l'entità delle risorse federaliste girate agli enti locali delle Regioni ordinarie sarà di circa 6,42 miliardi, a cui vanno aggiunti i 2,65 miliardi assegnati a marzo in base alle regole pre-federaliste. Per evitare il solito problema del buco di cassa, nell'attesa dei decreti attuativi, a marzo il Viminale ha erogato la prima rata dei vecchi assegni: chi veniva "privilegiato" dal meccanismo dei trasferimenti erariali si vedrà quindi ridurre le risorse a conguaglio.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bicamerale per il federalismo ha varato l'ultimo decreto attuativo. Il testo oggi in cdm

Regioni, chi scialacqua va a casa

Rimozione e incandidabilità per 10 anni in caso di dissesto

Scatta la sanzione della rimozione e dell'incandidabilità per 10 anni nei confronti dell'amministratore (governatore, sindaco, presidente di provincia) che porta l'ente locale al dissesto. Responsabilità che viene estesa a tutti gli organi amministrativi, come enti e strutture sanitarie. Lo prevede il decreto su premi e sanzioni, su cui la commissione La Loggia ha approvato ieri il parere (con il voto favorevole di Pdl, Lega e Idv e l'astensione di Pd e Terzo Polo) e che sarà oggi all'esame definitivo del consiglio dei ministri. Il decreto, che completa l'attuazione del federalismo, introduce anche il principio dei costi e dei fabbisogni standard per i ministeri con la possibilità che i ministri, laddove non rispettino l'equilibrio dei conti, possano essere soggetti a sanzioni fino alla sfiducia individuale. Per garantire trasparenza nella gestione amministrativa i governatori saranno tenuti, novanta giorni prima della scadenza della legislatura, a redigere una relazione di fine mandato in cui andranno evidenziate le azioni intraprese per contenere la spesa sanitaria e la situazione economico-finanziaria dell'ente. Il grave dissesto finanziario scatterà quando il commissario ad acta non abbia adempiuto al piano di rientro e il mancato raggiungimento degli obiettivi di risanamento abbiano portato la regione ad aumentare l'addizionale l'Irpef. La condizione di dissesto finanziario sarà considerata «grave violazione di legge» e ai sensi dell'art.126 della Costituzione farà scattare l'automatica rimozione del governatore da parte del consiglio dei ministri. Prima di essere mandato a casa (senza peraltro potersi ricandidare per dieci anni) il presidente regionale avrà però tutte le garanzie di difesa del caso. Perché le contestazioni mosse a suo carico dovranno innanzitutto essere certificate e a lui politicamente attribuite dalla Corte dei conti. Poi ci sarà il parere della commissione parlamentare per le questioni regionali che dovrà esprimersi con la maggioranza di due terzi. E solo allora il decreto di rimozione arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri che comunque dovrà ascoltare il governatore messo sotto accusa garantendogli il contraddittorio. Logico che dalle regioni sia arrivata una levata di scudi contro quello che hanno definito senza mezze misure un decreto «incostituzionale». Negativo anche il giudizio dell'Anci secondo cui «il vero problema per la piena attuazione del federalismo fiscale resta il patto di stabilità che impedisce ai comuni di agire con quell'autonomia che proprio il federalismo afferma con forza». E anche le province hanno espresso «perplexità» per un provvedimento che «sembra più contenere un giudizio politico che di merito in un momento in cui servirebbe una maggiore collaborazione del governo con gli enti locali». Arrivano i fondi ai comuni. Intanto, come anticipato da ItaliaOggi il 20/7/2011, il Viminale ha mantenuto la promessa di erogare in tempi rapidi ai comuni la prima tranche di risorse portate in dote dal federalismo. Dopo la certificazione della Corte dei conti sui decreti del Mef che ha costituito due appositi capitoli di spesa nel bilancio del Mininterno, il sottosegretario Michelino Davico ha ufficializzato il pagamento ai comuni di 4,283 miliardi di euro che vanno ad aggiungersi ai 2,650 miliardi pagati a marzo a titolo di acconto. Complessivamente, il Viminale ha così pagato i 2/3 delle spettanze 2011, mentre la restante quota sarà pagata entro il mese di novembre. In particolare, sono stati attribuiti ai comuni 1.917 milioni a titolo di compartecipazione al gettito dell'Iva e 2.366 milioni a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio. Il dettaglio dei pagamenti effettuati è visualizzabile sul sito internet del dipartimento finanza locale del ministero dell'interno.

Oggi il Consiglio dei Ministri approva l'ultimo degli otto decreti attuativi del Federalismo fiscale

Ecco premi e sanzioni per gli Enti locali

Rispettata la tabella di marcia annunciata dal ministro Calderoli che prevedeva entro l'estate la conclusione dei passaggi della riforma. Ieri la commissione Bicamerale ha dato il via libera al passo finale
FABRIZIO CARCANO

Andato! Anche l'ultimo degli otto decreti attuativi del Federalismo fiscale ha ricevuto il via libera - con il voto favorevole non solo dell'intera maggioranza ma anche dell'Italia dei Valori e l'astensione del Pd e del Terzo Polo - dalla commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Questa mattina ci sarà l'ultimo passaggio in Consiglio dei Ministri, per l'approvazione definitiva, poi anche quest'ultimo decreto entrerà in vigore e il complesso mosaico della riforma federalista potrà dirsi completato nelle sue parti fondamentali. Un grande risultato, ottenuto in due anni esatti: la legge delega 42 è stata infatti approvata in Parlamento nel maggio del 2009 e dopo appena ventisei mesi (con in mezzo le chiusure estive e invernali delle Camere) tutti gli otto decreti fondamentali sono stati approvati in via definitiva. Obiettivo raggiunto entro l'estate, come annunciato dallo stesso ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli. Particolarmente significativo l'ultimo decreto che ha ricevuto ieri il parere favorevole della commissione bicamerale e attende il via libera oggi del Consiglio dei Ministri: si tratta del decreto relativo ai "premi e sanzioni" per gli enti locali. Con questo decreto si introduce il principio della responsabilità politica con la sanzione dell'incandidabilità per un periodo di dieci anni nei confronti dell'amministratore che porta al dissesto economico. Responsabilità che viene estesa a tutti gli organi amministrativi, come enti e strutture sanitarie. Il decreto di attuazione introduce anche il principio dei costi e dei fabbisogni standard per i ministeri con la possibilità che i ministri, laddove non rispettino l'equilibrio dei conti, possano essere soggetti a sanzioni fino alla sfiducia individuale. Prevista anche la relazione di fine anno per tutti i livelli, una sorta di inventario che gli amministratori uscenti lasciano per quelli subentranti. Soddisfatto il vicepresidente della Commissione bicamerale, il leghista Paolo Franco, che sottolinea il grande merito del lavoro svolto dal ministro Calderoli: «Bene che sia stato approvato il decreto su "premi e sanzioni" (l'ottavo) a conclusione del primo processo di adempimento della legge delega sul federalismo fiscale». Dello stesso parere il presidente dell'organismo bicamerale, Enrico La Loggia: «Con il voto positivo sul parere al Decreto legislativo in merito ai premi ed alle sanzioni per le amministrazioni più o meno virtuose, si completa sostanzialmente il quadro d'insieme del federalismo fiscale. E sono oltremodo lieto che questo provvedimento abbia visto schierarsi a favore non solo il Pdl e la Lega ma anche l'Idv, registrando inoltre la significativa astensione del Pd e del Terzo polo. In questo modo - sottolinea La Loggia - il principio della responsabilità vede accresciuto di molto il suo peso nell'ambito della pubblica amministrazione, dal momento che gli effetti sanzionatori che scatteranno per gli enti che non rispettassero gli obiettivi finanziari sono molto pesanti, giungendo fino all'incandidabilità per dieci anni degli amministratori».

Foto: Enrico La Loggia Paolo Franco

Sui ticket ogni Regione va per conto suo

Oggi l'incontro con il ministro Fazio pronto a rivedere le nuove regole Al balzello da 10 euro molti preferiscono un prelievo graduale basato sull'inter vento

PAOLO RUSSO ROMA

È una babele dei ticket, sempre più diversi da Regione a Regione, quella con cui da agosto dovranno imparare a fare i conti gli assistiti della sanità federalista. Regioni e Governo si incontreranno oggi per ridiscutere la questione e il ministro Fazio ha ribadito la disponibilità a rimodulare il balzello di 10 euro introdotto dalla manovra su visite e analisi. Ma intanto proprio il ministero della Salute mette in mora le Regioni con un decreto attuativo dei ticket che contiene gli importi che ciascuna deve garantire con i 10 euro o con altre misure. Importi per alcune regioni, tra cui Emilia e Piemonte (24 milioni in più), ampiamente superiori al previsto, tanto da creare il panico nell'iniziale fronte regionale del no, che aveva già iniziato a fare di conto e a mettere a punto i ticket in salsa regionale. A cominciare dal Piemonte, che sta studiando un ticket di costo proporzionale al valore delle prestazioni. Principio adottato anche da Emilia Romagna, Toscana e Marche, mentre la stessa Emilia, l'Umbria e la Sardegna sono pronte a mettere un ticket tra i 2 e i 4 euro sui farmaci, garantendo però la gratuità degli equivalenti generici. «La scelta del governo sui ticket è sbagliata, iniqua e dannosa», ha ribadito il Presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, che chiede una copertura economica diversa dal balzello, che intanto ciascuno sta cercando di rimodulare. A resistere sono per ora Trento, Bolzano e Valle d'Aosta (che possono però provvedere con risorse proprie), Abruzzo, Molise e Veneto. Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Sardegna, che fino ad oggi hanno aderito al fronte del no stanno invece mettendo a punto la loro contromanovra sanitaria. Vediamo come. La Giunta piemontese ha messo a punto una delibera che introduce un ticket proporzionale al costo della prescrizione su visite e analisi che deve passare oggi il vaglio dell'Economia. Si parte da un ticket di 1 euro per le prestazioni di costo entro i 5 euro e si sale via, via che aumenta il costo degli accertamenti. Ma i ticket, assicurano dalla Regione, saranno più leggeri per le prestazioni di uso più comune, dove in media si pagherà meno di 10 euro. Anche in Emilia Romagna si sta mettendo a punto un ticket «progressivo» su specialistica e diagnostica. Per le prestazioni di costo inferiore a 18 euro non si pagherà nulla. «Per evitare fughe verso il privato», spiega l'assessore alla salute Carlo Lusenti. Poi si pagherà un ticket di 5 euro aggiuntivo alla franchigia di 36 euro, fino ad arrivare a un esborso complessivo massimo di 60 euro per tac, risonanze e altre prestazioni super costose. Se la prescrizione è spalmata su più ricette la franchigia complessiva non potrà superare i 46 euro. Ticket di 2 euro a confezione farmaceutica fino a un massimo di 4 euro ma generici gratuiti. Passa da 50 a 60 euro la franchigia per le cure termali. «Ticket progressivo» su specialistica e diagnostica anche in Toscana. «Ma tuteleremo le fasce deboli assicura l'assessore Daniela Scaramuccia - estendendo l'esenzione anche alla fascia di età compresa tra i 4 e i 65 anni con redditi bassi». In Umbria si va verso un ticket di 2 euro a prescrizione farmaceutica fino a un massimo di 4 euro. Gratuiti i generici. Il resto verrà da aggiustamenti di bilancio. Per ora nelle Marche resta in vigore il ticket da 10 euro, ma a breve anche qui si passerà al ticket «progressivo» su visite e analisi. Infine la Sardegna: qui con due terzi di esenti i ticket rischiano di fare il solletico al bilancio della regione che comunque pensa di limitarsi a un miniticket di 1 o 2 euro su ogni confezione farmaceutica.

Piemonte Probabilmente si parte da un ticket di 1 euro per le prestazioni entro i 5 euro e si sale via via che aumenta il costo. Ma per le prestazioni di uso più comune, si pagherà meno di 10 euro

Sardegna In questa regione ci sono due terzi di esenti. Probabile un mini-ticket di 1 o 2 euro su ogni confezione farmaceutica

Toscana Anche qui ticket progressivo. Le esenzioni saranno estese alla fascia di età compresa tra i 4 e i 65 anni con redditi bassi

Emilia Romagna Ticket progressivo. Esenzione sino a 18 euro di costo, poi ticket da 5 euro sino a un massimo di 60. Farmaci generici esenti

Marche Il ticket anche qui sarà progressivo, ma è ancora da definire. Attualmente è in vigore un ticket da 10 euro

Umbria Probabilmente sarà introdotto un ticket da 2 euro a prescrizione fino a un massimo di 4 Saranno gratuiti i medicinali generici

MANOVRA ENTI LOCALI IN RIVOLTA

Via i governatori con i conti in rosso

Federalismo, c'è l'ok al decreto su premi e sanzioni In arrivo il bilancio di fine mandato: conti trasparenti a 90 giorni dalle elezioni

ALESSANDRO BARBERA ROMA

E' il sogno proibito di molti italiani. Espulsi. Incandidabili a qualunque carica pubblica per dieci anni perché colpevoli di dissesto finanziario: sindaci, presidenti di Provincia o governatori, funzionari o manager di aziende sanitarie. Immaginare che possa accadere in Italia, patria di condoni e indulti, di processi lunghi, leggi ad personam e colpe impunte, apparirà lunare. Almeno sulla carta, è però quel che prevede il decreto legislativo approvato ieri dalla Commissione bicamerale per il federalismo e oggi al voto del consiglio dei ministri. Luca Antonini, il presidente della Copaff, la commissione tecnica che aveva predisposto la prima bozza del testo, lo ha ribattezzato il principio del «fallimento politico». Dopo alcune modifiche, ora quel decreto ha avuto il sì della maggioranza e dell'Italia dei Valori, l'astensione di Terzo Polo e Pd. Oggi il consiglio dei ministri lo approverà in via definitiva. Chi rischia di più, viste le condizioni dei bilanci sanitari, sono i governatori di Regione. Quelli con i conti traballanti sono otto: Renata Polverini (Lazio), Roberto Cota (Piemonte), Stefano Caldoro (Campania), Niki Vendola (Puglia), Gianni Chiodi (Abruzzo), Raffaele Lombardo (Sicilia), Michele Iorio (Molise) e Giuseppe Scopelliti (Calabria). La misura è estrema, e scatterà solo al verificarsi delle cause più gravi, come la mancata predisposizione dei piani di rientro o se, dopo due anni di addizionali Irpef, i conti continueranno a segnare profondo rosso. In quel caso però il giudizio sarà senza appello: dopo una specie di «processo» di fronte alla commissione parlamentare per le questioni regionali, il presidente della Repubblica potrà disporre per decreto la rimozione del governatore e lo scioglimento della giunta. Ancor più della rimozione a fare la differenza potrebbe essere un'altra novità: l'obbligo del «bilancio di fine mandato» tre mesi prima delle elezioni. Il passato è costellato di casi di scuola. Alemanno contro Veltroni, Polverini contro Marrazzo e Marrazzo contro Storace, Cota contro Bresso. L'ultimo caso è di pochi giorni fa: l'accusa di Giuliano Pisapia a Letizia Moratti sui conti di Milano e la decisione, in nome di questo, di alzare le tasse comunali. L'accusa è sempre la stessa: aver lasciato in eredità un pesante passivo. Il decreto promette di mettere fine ad ogni sceneggiata, vera o presunta. «Entro novanta giorni la data di scadenza della legislatura» gli organi di controllo delle amministrazioni dovranno aver certificato il bilancio e reso pubblici i numeri su internet. «D'ora in poi le campagne elettorali si dovranno fare sui dati di bilancio e non sugli slogan», esulta Antonini. Andrà davvero così? Fatta la legge si troverà l'inganno? Per ora, in nome dei pesanti tagli subiti con la manovra triennale, sindaci e presidenti bocchiano il decreto su tutta la linea. Il numero uno dei governatori Vasco Errani dice che è «incostituzionale» e si chiede come mai la stessa regola non sia fatta valere anche per presidenti del Consiglio e ministri. Anci e Province si chiedono a cosa varranno regole così severe se i tagli renderanno impossibile tenere i conti in ordine.

Foto: Presidente

Foto: Vasco Errani, a capo la Conferenza Stato Regioni, ha accolto i malumori dei governatori delle Regioni